

Un aiuto «normale» ma nelle città deserte di agosto fondamentale. Anche solo per dare compagnia

«PIANETA VOLONTARI» / 4ª PUNTATA Daniela, un lavoro «precario e sottopagato» e la sua scelta: «Io Pony della Solidarietà, le mie giornate con Faustina, ma anche quelle al chiostro del Bramante o per la campagna fondi contro la sclerosi. Perché? Né per fede né per motivi politici, ma io mi sfogo così»

■ di Fabio Amato



L'INCHIESTA

«Spesa, bollette e racconti: la mia estate con Fausta»

«Fausta? È del '33 ma ha un caratterino! M'ha fatto scrivere pure una lettera di protesta contro un vicino»

D

aniela e Fausta si sorridono in continuazione, sedute sul divano a parlare dei 35 anni di età che le separano. Non sono parenti, non sono amiche, eppure sembrano avere bisogno l'una dell'altra. Con la voce riempiono un salotto dove tutto sembra immobile da sempre. La stanza è in penombra, ordinatissima anche se ricolma di oggetti di una vita. E sui mobili le foto del marito di Fausta, morto da anni, non hanno neanche un filo di polvere. Solo la televisione accesa racconta di un posto abitato, anche se da quando è entrata Daniela, anche la telenovela del pomeriggio è destinata ad essere abbandonata. Daniela e Fausta si abbracciano, non si vedevano da quindici giorni perché Daniela non ha potuto. Lavora, Daniela. Ha grandi occhi azzurri dallo sguardo severo, minuta ma determinata nei movimenti, con i capelli corti e gli occhiali da sole inforcati sopra la testa. A trentotto anni e una laurea in lettere sembra una ragazzina matura, e per ritrovare la sua vera età bisogna fare molta attenzione a qualche ciocca di capelli un po' ingrigita. Del resto ha da pochi mesi trovato un impiego, «un posticino sottopagato e precario come sempre, ma almeno è lavoro».

Fausta invece di anni ne ha settantatré, è malata e senza figli. La chemioterapia l'ha costretta a tagliare i capelli e lei si vergogna. Ancora riesce ad uscire, un paio di volte a settimana, per andare a messa. Ma non è autosufficiente, tanto che più di una volta ha dovuto chiedere aiuto alla badante della sua vicina di casa. Come lei nella capitale sono a migliaia, soprattutto in centro. Storie umane tutte diverse, eppure tutte uguali nel confino in case tanto belle fuori quanto desolate dentro. Quando può Daniela la va a trovare, le fa compagnia, le va a prendere la spesa, le sbriga la piccola corrispondenza e anche qualcosa in più. Gratis e volontariamente, nell'ambito dei progetti della «Casa del volontariato» del Comune di Roma.

Le persone come lei si chiamano «Pony della Solidarietà». Non hanno compiti particolarmente difficili né li possono avere. Non intervengono sulla salute dell'anziano, né in condizioni economicamente o psicologicamente estreme. Proprio per questo il loro ruolo è fondamentale, perché va ad incassarsi dove i servizi sociali sarebbero eccessivi, e dove l'assenza di intervento lascerebbe migliaia di anziani nella solitudine di fine agosto. Del resto Daniela non vuole salvare il mondo, né si sentirebbe in grado di farlo. «Credo di avere cominciato tardi - spiega - ma



Volontarie aiutano una anziana nella sua casa romana. Foto di Stefano Montesi

avevo bisogno del mio tempo e del mio percorso». Non si è «svegliata la mattina con un sogno», e neanche le piace la retorica sulla sua attività. «Forse avevo bisogno di fare qualcosa che mi desse ottimismo. Anche solo di ascoltare, e con gli anziani è particolarmente interessante».

E di cose Daniela certamente ne fa. Volontariato nel chiostro del Bramante, campagne di raccolta fondi contro la sclerosi multipla, pony della solidarietà.

Due donne, un salotto di casa, due storie:

«Allora come è finita con quel farabutto?»

«Figurati, il mascalzone...»

Adesso nel suo tempo libero c'è Fausta. Dopo due settimane di assenza l'incontro è tutto sorrisi, ma all'inizio la conversazione langue. Faustina, come la chiama affettuosamente, si siede sul divano e butta di frequente l'occhio alla televisione. «Come va?», prova Daniela. Ma la prima risposta è stentata. «Mah, qualche dolore, mi hanno cam-

biato la terapia». Gli occhi sono subito rapiti dal teleschermo, ma Daniela si butta nel secondo tentativo: «Allora, com'è finita con quel farabutto di cui mi parlava la volta scorsa?». Domanda esatta, la diga delle parole si apre. «Ah, ma non ti dico, figurati che quel mascalzone...». Alla prima pubblicità è evidente a tutti che la televisione è diventata una intrusa, e Faustina la spegne stizzita per poi tornare a mostrare il sorriso.

Il più è fatto, la conversazione riprende e non si ferma. Il lavoro di Daniela è tutto qui ma non è poco: in due ore Fausta racconta la sua versione completa della seconda guerra mondiale, i guai con amministratori condominiali disonesti, le portinate del palazzo moralmente poco degne. C'è spazio per qualche nostalgia e per una previsione tratta direttamente dal libro della Apocalisse. E fa niente se dopo la fine del mondo la conversazione torna al concetto di usucapione e ad una lite per antenne abusive che rischiano di essere condonate, Daniela ascolta e risponde, interrompe e interviene, senza compiacenza. A tratti si sfiora la discussione aperta, quando Faustina espone in un moto di sdegno verso la ragazza «che non sanno più cos'è il sacrificio, che sposano un uomo e poi lo vogliono lasciare». Altra tempra e al-

tra morale per una donna del '33. Daniela prova a rispondere alla pari, cerca di convincere. «Fausta» - dice tra un sorriso e la voglia di sbottare - «bisogna anche cercare di capire come sono cambiati i tempi». Ma la donna non accetta consigli, e anzi per qualche minuto si fa istitutrice di una improvvisata nipote. «Il problema è che le donne non sanno più accettare le rinunce. Vanno in giro mezze nude e poi si lamentano se succede qualcosa. Sposano un uomo e poi dicono che è diventato diverso. Ma non lo sapevano prima?».

Per certo Daniela non è diventata volontaria per cambiare le opinioni degli altri. Forse le proprie, anzi. Un anno fa la scelta. «Sono rimasta senza lavoro per sei mesi - racconta - e allora mi sono avvicinata alla Casa del volontariato. Avevo bisogno di trovare delle conferme, di scoprire che al mondo ci sono delle belle persone. E ci sono, ci sono davvero». Il meccanismo istituito dal Comune è «molto organizzato»: il volontario chiama la casa e chiede di potere prestare servizio. La struttura lo convoca per un colloquio e decide. Poi sono gli stessi anziani a richiedere la compagnia, quando serve, ma non più di un paio di volte a settimana, altrimenti si rischia di creare un meccanismo di dipendenza. «Eppure - spiega

lei - capita spesso che si faccia di più. A volte è naturale, altre diventa difficile». Con gli anziani finisce per crearsi un legame, un affetto. Tanto che Fausta e Daniela si sentono per telefono, si organizzano in autonomia. Per le cose più semplici come per quelle un po' strambe c'è Daniela. Dalla stesura di una lettera per protestare contro un vicino di casa - «Fausta ha un caratterino!» - alla richiesta di aiuto di un'altra anziana donna che le chiese assistenza

Gli acciacchi, ma anche i ricordi, la guerra

E le giovani: «Vanno in giro mezze nude!». «Ma Fausta i tempi sono cambiati!»

nella compilazione della dichiarazione dei redditi.

Altre volte si incappa in vicende complicate, e non ci si sente all'altezza. «Mi era capitata una signora che mi cercava in continuazione, che aveva sempre bisogno. La sua sofferenza mi si attaccava addosso e io ho dovuto smettere perché non reggevo lo sforzo. Ne sono uscita scossa». Daniela è una ragaz-

za introversa, lei stessa lo dice di sé, e per una persona partita alla ricerca «di conferme» diventa difficile accettare di non avere i mezzi per intervenire. «Da quella storia ho capito quali sono i miei limiti, mi sono reso conto che posso fare quello che faccio con Fausta, ma non di più. Ecco, certo non mi vedo a curare le persone, a fare assistenza domiciliare». Razionalizza in continuazione, non incespica mai sulle parole, e gli occhi «fissano» sempre l'oggetto del discorso. «So di essere così - dice - e faccio quello che mi sento. Per il momento mi sta bene». E sta bene anche a Fausta. Quando Daniela esce dal suo appartamento lei la segue fino alla porta, la bacia e la osserva scendere le scale. Se la coccola fino all'ultimo minuto, e fino all'ultimo Daniela le dà raccomandazioni sulla propria cura. Le solite cose, quelle più naturali: «Se hai bisogno chiamami, mi raccomando la cena», ma dette senza sforzo, e quindi assolutamente autentiche. «Come fai?», viene da chiederle, come mai non vai a divertirti e a sfogarti, come fanno tutti gli altri quando escono dal lavoro? «Non lo so - risponde lei - non lo faccio né per fede né per motivi politici, ma io mi sfogo così».

4 - continua

(Le puntate precedenti sono state pubblicate il 30 luglio, il 4 e il 7 agosto)

Storia di Iris: la baby sitter immigrata annegata per salvare la piccola Letizia

Aveva 27 anni e lavorava per una famiglia romana, ma non era stata ancora regolarizzata. La madre: «Voglio che sia seppellita in Italia»

■ di Maristella Iervasi

Sua figlia Iris l'ha persa all'Argentario. Iris Noela Palacios Cruz, 27 anni, originaria dell'Honduras, ha salvato dalla furia del mare la piccola Letizia di 10 anni che guardava come baby sitter e che nonostante il mare grosso e la bandierina rossa sulla spiaggia, l'altro giorno ha indossato i bracciali per fare un bagno a Cala di Bove. È morta da eroina Iris, proprio come il senegalese Cheikh Sarr che il 14 agosto di due anni fa - fu inghiottito dalle onde per salvare un bagnante imprudente. Gesto che fu ricompensato post-mortem con una medaglia d'oro al valor civile conferita dall'allora presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Palacios Cruz, mamma di Iris, piange

al telefono e si disperava. «Sì, lo so, ha fatto una cosa bellissima, ha salvato la vita alla bambina... Ma ora, adesso... io non ho più niente. Ho perso tutto - dice -. E sono sola, sola con tre figli piccoli da sfamare e da mandare a scuola. La mia Iris l'ha inghiottita il mare ma le medaglie servono a poco. Lei lavorava per far vivere meglio i suoi fratelli e per non farmi perdere la casa in Honduras che ho dovuto ipotecare dopo la morte di mio marito».

Iris era arrivata in Italia con la sua mamma ed i suoi tre fratellini di 6, 9 e 10 anni, esattamente due anni fa, all'indomani del lutto familiare. Non aveva ancora un permesso di soggiorno ma era ad un passo per uscire dalla clandestinità. Lavorava da un anno regolarmente come

baby-sitter presso la famiglia Vassallo di Roma, giocava e portava a spasso Letizia, «che per lei era come una sorellina», racconta la signora Palacios Cruz. Una famiglia benestante di Roma, papà commercialista e mamma avvocato, che aveva preso a ben volere Iris e i suoi fratelli, e deciso di avviare la pratica della regola-

Per lei già si pensa a una medaglia come fu per Cheick, il senegalese che morì dopo aver salvato un turista nel Livornese

rizzazione. Come? Partecipando alla «lotteria» del decreto flussi 2006. E quando il governo di centrosinistra, mesi fa, decise che tutti i circa 300mila immigrati che avevano passato notti all'addiaccio per la consegna del kit alla posta, sarebbero stati messi in regola, Iris «tornò a casa raggiante. Mi abbracciò forte - racconta la madre -. Non le importava niente di dover far la spola tra Roma e Guidonia, dove abbiamo due stanze in affitto».

Domenica pomeriggio, la tragedia. Letizia dalla sua villa a picco sul mare all'Argentario, dove è in vacanza con la baby sitter ed i genitori, scende in spiaggia. La burrasca è già in atto. Il mare è forza 4 e nel tratto di Cala di Bove - dove si trovano Iris e Letizia - le acque sono ancor più

pericolose per la risacca che si crea vicino ad un grosso scoglio. All'improvviso un onda travolge la bambina, che nonostante i bracciali, fa fatica a riemergere. Ma la ragazza fa appena in tempo a mettere in salvo - sullo scoglio - la piccola, che sparisce nel mare. Le urla di Letizia subito fanno scattare l'allerta. La mamma e la colf di famiglia chiamano la Guardia costiera, mentre da Grosseto si alza in volo il «Pegaso». Tutto inutile. Il corpo di Iris è stato recuperato, qualche ora dopo, a 150 metri di distanza.

La piccola Letizia ancora non sa che la sua baby-sitter non c'è più. È ricoverata nel reparto di pediatria dell'ospedale di Orbetello per lievi ferite ed escoriazioni. Mentre poco più là, nella sala dell'obitorio è stata sistemata la salma di Iris. Al

suo fianco c'è la signora Palacios Cruz, arrivata da Guidonia dopo che l'autorità giudiziaria ha trasmesso l'autorizzazione alla sepoltura. «Iris deve essere seppellita a Roma», ripete la donna. E la mamma di Letizia cerca di starle accanto come può. «Non abbandonerò la famiglia di Iris» avrebbe promesso la madre di lavoro al comandante dei carabinieri Giorgio Gemma che le ha notificato la denuncia per violazione della legge Bossi-Fini. Anche il comune di Monte Argentario la Provincia di Roma hanno preso l'impegno a sostenere la signora Palacios Cruz e i suoi figli. Il sindaco Nazzereno Allocci pensa ad una targa onoraria «per far ricordare questa ragazza a tutti». Mentre la prefettura di Grosseto vorrebbe una medaglia alla memoria di Iris.